

« Auguriamoci che lo sia tra breve », conclusi io, e mi accommiatai.

Ma era scritto che il nuovo Stato, la Reggenza del Carnaro, come tutti quegli organi politici che traggono origine non già da ragioni etniche o geografiche, ma unicamente da arbitrarie decisioni di nazioni più potenti di loro, dovesse avere una vita effimera.

Il Comandante d'Annunzio, divenuto effettivamente Reggente del nuovo Stato, si rifiutava di smobilitare le sue forze, non avendo la città di Fiume conseguito il risultato per il quale aveva tanto sofferto e combattuto.

E vennero quindi le tristissime giornate di guerra fratricida, quel « Natale di sangue » in cui avvenne l'attacco della città da parte delle truppe regolari italiane.

In quei giorni pervenne improvvisa a Parigi, telegrafata non so da quale agenzia, la tragica notizia della morte del Comandante.

I giornali di Parigi me ne chiesero telefonicamente la conferma. Io ebbi l'audacia di smentirla categoricamente e la fortuna di avere indovinato.

Ma caduta la Reggenza e ritornato il potere provvisorio nelle mani del Consiglio Nazionale di Fiume, quest'ultimo, pur ringraziandomi ufficialmente per l'opera da me svolta fino allora, non ritenne di dover mantenere in Parigi una sua rappresentanza. E a me non rimase che partire per l'Italia, ove giunsi in tempo, il 12 gennaio 1921, a ricevere a Venezia il grande Liberatore spodestato che l'intero popolo di Fiume aveva poche ore prima accompagnato fino alle porte della città con le manifestazioni della più commovente e desolata riconoscenza.